



ASSEMBLEA COSTITUENTE  
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

---

## QUADERNI DEGLI ATTORI

Titolo

**Proposte per l'assemblea costituente**

Soggetto che lo ha predisposto

**Sindaco M5S del Comune di Alcamo (TP)**

Data di invio

**6 settembre 2024 ore 22.35**

Il sottoscritto Domenico Surdi, eletto sindaco di Alcamo con il M5S nel 2016 e riconfermato nel 2021, rappresenta quanto segue.

1. Sul limite del **c.d. doppio mandato** si rappresenta quanto segue.

L'ambito di operatività della fattispecie è stato di recente delineato in occasione della modifica del Codice Etico, sottoposta al voto degli iscritti il 1.2.2023.

Secondo la nuova formulazione dell'art. 2 *"al fine del computo dei mandati elettivi svolti, non si prende in considerazione un solo mandato da consigliere comunale o circoscrizionale o municipale, in qualunque momento svolto"*.

La disposizione (la cui collocazione nel codice etico anziché nello statuto o in apposito regolamento lascia comunque perplessi) crea evidenti profili di disparità tra cariche elettive: una cosa è, infatti, proporre la candidatura per deputato, senatore o consigliere regionale, altra per amministratore locale.

Per diverse ragioni, invero, **i mandati elettivi a livello locale andrebbero esclusi** dal computo relativo all'applicazione della regola del doppio mandato: ed invero, si tratta di un principio – consustanziale al M5S – che tuttavia è stato da sempre pensato in relazione alle "legislature" ovvero sia per la carica di parlamentare.

Si evidenzia sinteticamente quanto segue.

- Con riferimento, anzitutto, **ai consiglieri comunali**, va notato che il **c.d. mandato zero** previsto dalla disposizione richiamata pone sullo stesso piano situazioni completamente diverse, in primo luogo tra chi esercita il ruolo di consigliere comunale in un piccolo comune e chi invece è stato eletto in grandi città. È evidente, infatti, che a partire dalla sostanziale differenza in ordine al "rimborso" percepito (nei comuni medio-piccoli il gettone è pari a circa trenta euro lordi e la media mensile di indennità in un comune di 45.000 abitanti è di trecento euro), si tratta di esperienze non assimilabili (si pensi alla differenza tra il consigliere comunale di un piccolo comune e quello di una città metropolitana).
- Evidenti, inoltre, sono le differenze tra la carica di consigliere comunale e tutte le altre. Quello del consigliere comunale è un vero servizio alla propria comunità con assunzione diretta di responsabilità nei confronti dei cittadini a cui viene chiesto personalmente il supporto e a cui si rende conto quotidianamente (soprattutto quando si è in maggioranza e occorre dare risposte); è un ruolo che richiede studio, tempo e sacrificio tempo spesso a danno della propria attività lavorativa.
- A fronte di tutto ciò il consigliere comunale - così come l'amministratore locale in generale - acquisisce una importante esperienza politica e amministrativa che **va considerata un investimento** e pertanto esclusa del tutto dal computo relativo alla regola del doppio mandato.
- Quanto alla **posizione dei sindaci** appare evidente che stando al tenore letterale della norma tutti i primi cittadini eletti sotto il simbolo del Movimento, perfino a prescindere dalla dimensione del comune guidato, non potrebbero essere beneficiari del c.d. mandato zero, con la conseguenza che ai fini della regola del doppio mandato si finirebbe per il considerare sullo stesso piano la posizione di un sindaco (anche di un comune - per esempio - di 1000

abitanti) e di un deputato, senatore, ministro o consigliere regionale. La norma non tiene in debita considerazione la differenza tra la candidatura del sindaco e quella del deputato (soprattutto nazionale): tralasciando le note differenze in ordine a indennità, *status* e prerogative, va sottolineato - sotto il profilo politico - che solo il primo vince e governa con un proprio programma di mandato della cui realizzazione assume direttamente la responsabilità (sottoscrivendolo al momento del deposito) insieme alla propria squadra di consiglieri comunali ed assessori.

- La ricandidatura per un secondo mandato, nel caso del sindaco, rappresenta un passo spesso “obbligato” sul piano etico, prima ancora che su quello politico, rappresentando di norma il candidato un progetto politico frutto di anni di lavoro di squadra e che per ciò stesso, a maggior ragione per il M5S, deve prevalere su qualsiasi forma di ambizione personale.
- Ad oggi, tuttavia, secondo il tenore della norma il sindaco del M5S non beneficerebbe nemmeno del c.d. Mandato zero. Inoltre un sindaco si ricandida per ottenere la riconferma e per portare a termine il progetto politico per cui ha ottenuto la fiducia dei cittadini sa che non potrà più concorrere per altre cariche con il M5S con la conseguenza che non di rado alcuni primi cittadini del M5S negli anni hanno rinunciato alla ricandidatura preferendo concorrere per il parlamento nazionale ovvero per i consigli regionali: **ne è derivata la dispersione di importanti energie sui territori e, d’altro canto, il paradosso che chi ha vinto nuovamente le elezioni è risultato svantaggiato rispetto invece a chi le ha perse (e si è successivamente proposto per uno scranno parlamentare).**
- in mancanza di una definizione di cosa debba intendersi per “*mandato elettivo svolto*” potrebbero ingenerarsi disparità di trattamento anche nei confronti degli stessi consiglieri comunali o di circoscrizione atteso che, volendo prescindere dalle differenze (anche “retributive”) derivanti dalla diversa dimensione dell’ente in cui si ricopre la carica, non sono rare le situazioni in cui gli stessi, per le motivazioni più disparate, interrompano la loro esperienza dopo pochi mesi: situazione questa che non pare possa essere posta sullo stesso piano di chi abbia invece portato a termine l’intero mandato.
- Non è chiaro se **i mandati (non elettivi) di governo** (es. Ministro, sottosegretario, etc) vadano computati ai fini della regola del secondo mandato; sarebbe invero contrario al canone di ragionevolezza non tenerne conto a fronte invece del fatto che un sindaco eletto due volte in un comune di 1000 abitanti non potrebbe più proseguire la sua esperienza elettiva all’interno del M5S.

**Proposta:** occorre rivedere dunque la regola in questione eliminando il limite del doppio mandato per gli amministratori locali (sindaco, consiglieri e giunta) e prevedendo specularmente la possibilità per chi ha già espletato due incarichi elettivi in Parlamento o nei consigli regionali di mettere a servizio la sua esperienza candidandosi come sindaco o consigliere comunale nella propria città. Potrebbe inoltre essere prevista la possibilità per chi ha raggiunto il limite dei due mandati in parlamento di dare la disponibile la disponibilità per candidature a ruoli monocratici come il Presidente della regione, ruolo di grande responsabilità (di non di semplice rappresentatività) in cui esperienza e visibilità politica, tenuto conto del sistema elettorale vigente, sono determinanti (come peraltro dimostrato dall’esperienza Todde).

## 2. Sull'esperienza nei territori e i gruppi territoriali.

Le esperienze della Sardegna (con Alessandra Todde) e di alcuni sindaci del M5S dimostrano come sia fondamentale il radicamento nei propri territori e l'organizzazione di gruppi solidi capaci di relazionarsi con le comunità e le altre forze politiche a partire da quelle civiche. La capacità di aggregare ed interpretare i bisogni delle proprie comunità non può essere rimessa, tuttavia, a meccanismi arbitrari o comunque del tutto slegate da valutazioni politiche: il fallimento di tante elezioni amministrative e regionali invero racconta talora di esperienze in cui è mancata una reale guida politica.

Nessun coordinatore o portavoce eletto, infatti, ad oggi assume oneri e responsabilità politiche, finendo con essere portavoce di gruppi ristretti o – cosa ancora più grave – restando slegato da qualsiasi legame con il gruppo che ha concorso ad eleggerlo.

Dall'esperienza vissuta amministrando a partire dal 2016 emergono diverse problematiche interne al M5S in tutte le sue articolazioni:

1. Assenza di coordinamento nella trattazione di temi fortemente legati ai territori e non più rinviabili (es. la gravissima crisi idrica che sta vivendo il sud e in particolar modo la Sicilia; la strutturale crisi del sistema rifiuti in Sicilia; etc.).
2. Mancanza di strategia condivisa sui territori su vari temi come sociale, ambiente (piano gestione idrico, gestione dei rifiuti) sicurezza, economia, trasporti, infrastrutture, pianificazione, turismo, cultura.
3. Assenza di concreto coinvolgimento da parte dei deputati degli amministratori locali al fine di individuare le esigenze comuni dei territori e dei temi che andrebbero discussi, approfonditi a livello di area vasta per poi essere trasfusi in DDL all'ARS, Camera Dei Deputati e Senato della Repubblica.
4. L'azione politica dei portavoce nazionali viene percepita, dunque, molto distante dai territori; mentre quella dei portavoce regionali, in mancanza di un focus su temi di più ampio respiro, è costretta a ripiegare su iniziative volte ad ottenere micro finanziamenti a beneficio di singoli enti, gruppi o comuni.
5. Poca chiarezza in ordine all'atteso impatto innovativo dei Gruppi Territoriali, il cui sistema organizzativo ed ambito di competenze non risultano sufficientemente definiti. Del tutto imprecisate, inoltre, restano le opportunità di reale partecipazione per attivisti e simpatizzanti: i GT, invero, rimangono ad oggi poco attrattivi ricalcando – come strumento – i Meetup, che per loro natura erano fluidi e de-strutturati.
6. Mancanza di linea politica chiara rispetto alla possibilità/opportunità di creare coalizioni con altre forze politiche e soprattutto dei percorsi politici da seguire per giungervi a partire, per esempio, dall'individuazione dei soggetti "titolati" per farlo: non si comprende, ad esempio, che senso abbia lasciar discutere di un eventuale coalizione a livello locale al deputato vicino e non direttamente ai coordinatori o agli esponenti locali di quel territorio.

**Proposta:** occorre rivedere l'organizzazione del M5S a partire dal livello territoriale in cui allo stato attuale le figure dei coordinatori, privi di investitura dal basso e di reale "potere decisionale", non sono sufficienti a garantire impulso politico e reale radicamento, creando un sistema in cui chi è eletto con i voti di un territorio e di un gruppo politico assume anche parte di responsabilità relativamente al suo radicamento e funzionamento. Non va inoltre sottaciuto che in assenza di

adeguate strutture territoriali e di un reale coordinamento politico con i vari livelli di responsabilità, viene meno la stessa essenza del concetto di “portavoce” il quale inevitabilmente finisce con l’allontanarsi dalla base appiattendolo il proprio ruolo alle dinamiche di palazzo se non addirittura a quelle di “partito”.

Alcamo, 6 settembre 2024

Domenico Surdi